



REFERENDUM “TRIVELLE” DEL 17 APRILE 2016

DOMANDE E RISPOSTE

1) Quando è valido un referendum?

Il referendum è valido se viene raggiunto il quorum; questo si verifica quando alla votazione partecipano la maggioranza dei cittadini aventi diritto, cioè tutti quelli che sono chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati.

Affinché la norma oggetto del referendum venga abrogata si deve raggiungere la maggioranza delle preferenze per il Sì.

2) Che cosa succede se vince il Sì al referendum?

Se viene raggiunto il quorum e la maggioranza dei votanti ha scelto il Sì, gli impianti di estrazione di gas e petrolio ad oggi operativi entro le dodici miglia dovranno, alla scadenza della concessione, interrompere la propria attività.

Verrà infatti abrogato un articolo delle “Norme in materia ambientale” che prevede la proroga per tutta la durata di vita utile del giacimento delle concessioni per le attività di ricerca e di produzione di gas e petrolio, rilasciate entro le 12 miglia dalla costa.

3) Cosa succede se non si raggiunge il quorum o se vincono i no?

Se non viene raggiunto il quorum o se la maggioranza dei votanti sceglie il NO, le piattaforme marine operanti all'interno delle 12 miglia marine potranno proseguire l'attività di estrazione di gas e petrolio fino a che i giacimenti non saranno esauriti.

4) Che tipo di impianti di estrazione ci sono entro le 12 miglia?

Nelle acque territoriali italiane è molto intensa l'attività di estrazione di idrocarburi. Gli idrocarburi sono composti organici che contengono atomi di carbonio e di idrogeno; i principali idrocarburi estratti in Italia sono petrolio e gas naturale.

Ci sono 48 piattaforme attive entro le 12 miglia, di queste 39 estraggono gas e 9 petrolio. Le piattaforme per l'estrazione del petrolio sono situate di fronte ad alcuni dei più bei tratti della costa italiana: di fronte a Civitanova Marche e a Porto Sant'Elpidio nelle Marche, di fronte a Vasto in Abruzzo, e Termoli in Molise, di fronte a Gela e a Licata in Sicilia. Sono attive all'interno delle 12 miglia anche 9 concessioni per la ricerca di idrocarburi.

Le attività estrattive sono attive anche oltre le 12 miglia, le piattaforme in questo caso sono 31 di queste 29 estraggono gas e 2 petrolio.

I dati sono tratti dal sito del Ministero per lo Sviluppo Economico
<http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/limite.asp?on=true>
<http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/limite.asp?on=false>

5) Quali sono gli impatti paesaggistici degli impianti entro le 12 miglia?

12 miglia corrispondono a circa 20 Km, quindi una distanza molto ravvicinata dalla costa.

Le piattaforme per l'estrazione di petrolio e di gas entro le dodici miglia sono spesso di fronte a coste a grande valenza paesaggistica, in territori connotati da turismo di qualità, che si basano proprio sul loro valore naturalistico e paesaggistico. La conservazione del paesaggio deve includere anche il contesto e gli elementi essenziali che lo compongono e indubbiamente il mare è l'elemento essenziale che qualifica l'interesse paesaggistico della costa. Per queste ragioni la presenza delle piattaforme costituisce un impatto estremamente significativo.

6) Ci sono dei rischi per la fauna ittica e per la conservazione della biodiversità marina?

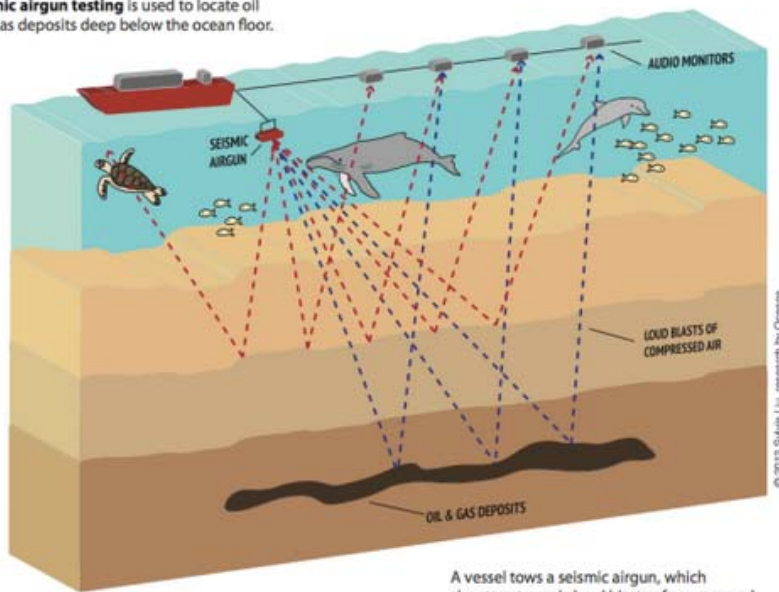
Ci sono diversi tipi di rischio. Senza ipotizzare il rischio peggiore, dovuto ad incidente con perdita di petrolio in mare, i rischi sono connessi alla gestione ordinaria degli impianti e alle attività di ricerca dei giacimenti.

1) gestione ordinaria: studi recenti di Greenpeace, basati su dati forniti dal Ministero dell'Ambiente, hanno dimostrato che "i sedimenti nei pressi delle piattaforme sono spesso molto contaminati, in particolare da metalli pesanti (cromo, nichel e piombo), con evidenti effetti sulla catena alimentare che porta al nostro consumo di pesce. Questi dati sono stati raccolti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sulla base delle analisi effettuate sulle cozze raccolte su 19 piattaforme operanti lungo le coste dell'Emilia Romagna.

2) attività di ricerca di nuovi giacimenti, sia per il petrolio che per il gas: in questo caso la tecnica dell'*airgun* presenta notevoli criticità. L'*airgun* è un cannone che spara aria producendo onde sonore che, dopo aver raggiunto il fondale, rimbalzano: in questo modo un rilevatore riesce a mappare il fondale e a registrare la sua composizione.

Questa attività risulta fortemente impattante per il sistema marino che risente delle vibrazioni del fondale e del rumore prodotto. A questo proposito ISPRA afferma che "aumentando il livello del suono, gli animali possono essere soggetti a condizioni acustiche capaci di produrre disagio o stress fino ad arrivare al danno acustico vero e proprio con perdita di sensibilità uditiva, temporanea o permanente". Le specie più interessate sono i mammiferi, soggetti particolarmente vulnerabili perché comunicano, navigano, si orientano e individuano le prede grazie al suono. Gli effetti dell'*airgun* possono interferire a tal punto con la vita dei cetacei da causare anche lo spiaggiamento. Anche pesci, tartarughe marine e invertebrati sono coinvolti dall'utilizzo di questa tecnologia. Inoltre l'Istituto Norvegese per la Ricerca Marina ha registrato una diminuzione delle catture di pescato fino al 50% nell'area prossima alla sorgente durante l'utilizzo di *airgun*. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza.

Seismic airgun testing is used to locate oil and gas deposits deep below the ocean floor.



A vessel tows a seismic airgun, which shoots extremely loud blasts of compressed air through the ocean and miles under the seafloor, **every ten seconds, 24 hours a day, for days to weeks on end.**

7) Può succedere un incidente?

Si. E nel nostro mare Mediterraneo avrebbe un impatto enorme perché si tratta di un bacino chiuso di piccole dimensioni.

Sulle piattaforme marine per l'estrazione degli idrocarburi si ricorda anzitutto il drammatico incidente del 2010 nel Golfo del Messico causato da un'esplosione a bordo della Deep Water Horizon, una gigantesca piattaforma petrolifera. L'incidente generò una fuoriuscita incontrollata di petrolio dal pozzo per ben 87 giorni; furono riversati in mare l'equivalente di 4,9 milioni di barili, una marea nera che presto interessò addirittura le coste di 5 Stati rivieraschi (Louisiana, Texas, Alabama, Mississippi e Florida), con danni senza precedenti agli ecosistemi e all'economia della pesca e del turismo.

In Italia non ci sono stati incidenti collegati ad attività petrolifera in mare. Risultano però due incidenti, piuttosto datati, riferiti all'estrazione del gas: il primo relativo alla piattaforma Paguro (15 km davanti Ravenna – 1965) e il secondo relativo all'impianto di Tabuna (1 km davanti Ragusa – 1955).

8) Cosa sono le royalties?

Ottenuta la concessione dallo Stato per sfruttare il giacimento, la società procede con l'estrazione e contestualmente paga allo Stato una royalty, cioè una tassa calcolata in percentuale al valore del gas o del petrolio estratti.

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), lo Stato nel 2014 ha raccolto con le royalties 402 milioni di euro. Le royalties (si veda la tabella seguente) sono del 10 % nel caso delle estrazioni di gas e di petrolio in terraferma e per il gas in mare, mentre sono del 7% per le estrazioni di petrolio in mare. Le società estrattive non pagano inoltre royalties se producono meno di 20mila tonnellate di petrolio su terraferma e meno di 50mila in mare, rivendendolo però tutto a prezzo pieno. Forti agevolazioni quindi

per un mercato difficile, dove la qualità del petrolio piuttosto scarsa e le profondità dei giacimenti non sempre rendono certa la remunerazione degli investimenti.

Indicazioni generali sulle royalties applicate alle produzioni di idrocarburi

Le produzioni delle concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi sono soggette a royalties per la quota eccedente le produzioni annuali indicate nella seguente tabella. Ai quantitativi di prodotto che superano la quota esente, sono applicate aliquote royalties in relazione alla collocazione mare/terra della concessione (rif.to: articolo 19 del Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 625)

Minerale Prodotto	Ubicazione concessione	Quota annuale di produzione esente da royalties	Aliquota royalty (a) (b)	Fondo riduzione prezzo carburanti (1) (c)	Aliquota ambiente e sicurezza (2) (d)
Olio	Terra	20.000 tonnellate	7 %	3 %	
Olio	Mare	50.000 tonnellate	4 %		3 %
Gas	Terra	25 milioni di metri cubi	7 %	3 %	
Gas	Mare	80 milioni di metri cubi	7 %		3 %

Fonte: <http://unmig.mise.gov.it>

Inoltre il prof. Leonardo Maugeri, *senior associate* alla Harvard University John F. Kennedy School of Government ed esperto di fama internazionale su questi temi, in recenti interviste ha dichiarato che ai prezzi del petrolio di oggi e del prossimo futuro, i profitti di chi ha fortuna in Italia sarebbero comunque così bassi da non generare tasse significative.

9) Siamo un paese ricco di idrocarburi?

No. Secondo i dati del MISE 2014 (DGRME – Rapporto annuale 2015, tab. 18 pag. 35) in mare ci sono 10,63 milioni di tonnellate di petrolio, calcolando in questo totale non solo le quantità certe (probabilità > 90%), ma anche le probabili (>50%) e le possibili (molto minore del 50%). Stimati in 58 milioni di tonnellate di petrolio i nostri consumi annui, la quantità che potremo estrarre nei prossimi anni copre a malapena 10 settimane dei nostri consumi del 2015 (vita residua).

OLIO (Migliaia di tonnellate)				
	Certe	Probabili	Possibili	% Certe
Nord Italia	268	236	-	0,6%
Centro Italia	65	2.737	809	0,1%
Sud Italia	70.722	81.948	51.393	81,5%
Sicilia	6.138	5.391	3.631	7,5%
Totale TERRA	77.193	90.312	55.833	89,7%
Zona B	3.374	777	-	4,3%
Zona C	4.103	1.451	238	5,6%
Zona F	137	550	-	0,4%
Totale MARE	7.614	2.778	238	10,3%
TOTALE	84.807	93.090	56.071	100,0%

Tabella 18 - Riserve di olio al 31 dicembre 2014

Va un po' meglio per il gas (DGRME – Rapporto annuale 2015, tab. 17 pag. 34). In mare, tra certe, probabili e possibili, abbiamo scorte pari a 75 miliardi di metri cubi (m³), a fronte di consumi annui nel 2015 pari a 66,9 miliardi di m³: le quantità estraibili nei prossimi anni equivalgono quindi a circa un anno e un mese dei nostri consumi annuali (vita residua).

GAS (Milioni di Sm ³)				
	Certe	Probabili	Possibili	% Certe
Nord Italia	2.463	2.352	26	4,7%
Centro Italia	526	1.379	397	1,3%
Sud Italia	19.993	22.015	10.714	32,1%
Sicilia	1.302	1.043	643	2,9%
Totale TERRA	24.284	26.790	11.781	41,0%
Zona A	20.251	14.344	7.659	40,0%
Zona B	5.342	5.951	2.494	10,7%
Zone C+D+F+G	3.836	12.691	2.447	8,2%
Totale MARE	29.429	32.985	12.600	59,0%
TOTALE	53.713	59.774	24.381	100,0%

Tabella 17 - Riserve di gas naturale al 31 dicembre 2014

Queste considerazioni fanno riferimento agli idrocarburi in mare. Se considerassimo invece solo gli idrocarburi estratti all'interno delle 12 miglia (oggetto del referendum) le cifre sarebbero decisamente più basse.

L'Italia nel mondo non è un paese a vocazione "petrolifera"; qui di seguito alcuni stati produttori come riferimento. Senza scomodare i "big" (Arabia Saudita e Stati Uniti), il mercato italiano del petrolio vale meno di un decimo di quello norvegese.

Stato	Riserve (barili/giorno)	Anno
Arabia Saudita	11.730.000	2012
Stati Uniti	11.110.000	2012
Norvegia	1.902.000	2012
Italia	112.000	2012

10) Gli obiettivi di aumento delle estrazioni porterebbero nuovo lavoro?

La Strategia Energetica Nazionale (SEN) del 2013, nel fissare un aumento del 148% nella estrazione di petrolio e del 46% nell'estrazione del gas, prevede un aumento di 20.000 nuovi addetti. Questo obiettivo è fuori scala poiché, come ha evidenziato il prof. Leonardo Maugeri, "l'attività petrolifera è ad alta intensità di capitale e a bassa intensità di lavoro, quindi impiega un numero abbastanza basso di persone alle quali è richiesta una notevole specializzazione, che spesso si trova pescando tra tecnici già impiegati per altre società o – addirittura – pensionati".

11) Esiste un documento di piano per decidere le autorizzazioni di impianti estrattivi nei nostri mari, dove e quanti al massimo?

No, non esiste un piano. La Legge di Stabilità 2016 ha cancellato l'obbligo, già previsto nel decreto Sblocca Italia, in capo al Ministero dello Sviluppo Economico di redigere un Piano con cui individuare le aree dove vietare le attività di ricerca, di produzione e di stoccaggio di idrocarburi.

Con questo referendum non avremo la possibilità di intervenire su questo aspetto, ma il FAI continuerà a chiedere con forza la sua redazione. Il FAI ritiene infatti che sia fondamentale pianificare un'attività fortemente impattante come quella estrattiva e che sia imprescindibile poter preservare le aree sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico, per non compromettere le altre attività anche di natura economica che insistono su determinate aree.

12) Se la nostra economia funziona a gas e petrolio, il blocco conseguente alla vittoria dei SI non ci indebolisce?

Con il SI vincente, la quota di gas e petrolio che verrebbe bloccata sarebbe solo quella riferita alla estrazione all'interno delle 12 miglia e non avrebbe comunque un effetto immediato, ma alla scadenza delle concessioni vigenti. Non succede nulla a tutto ciò che è oltre le 12 miglia. Come abbiamo detto, si tratta di una quota estrattiva minoritaria, con un contributo non proprio rilevante rispetto ai nostri consumi. Continueremo quindi con i pozzi fuori dalle acque territoriali e con l'import dal mercato internazionale.

Proprio perché siamo vulnerabili rispetto alle materie prime, il vero sforzo che deve fare il Paese è nel campo dell'autoproduzione con le rinnovabili (serve però un piano delle regole per le loro localizzazioni), nell'efficientamento energetico del sistema produttivo, civile e dei trasporti, così come nel campo del risparmio energetico. In questa direzione si può davvero abbattere il costo della nostra bolletta energetica.

13) La Strategia Energetica Nazionale (SEN) è adeguata alle sfide del Paese?

Il FAI ritiene il Referendum un'occasione concreta per chiedere una profonda revisione della SEN, nata già vecchia nel 2013 perché concepita quando il prezzo del petrolio viaggiava sopra i 100 dollari al barile (oggi è invece sotto i 30). La SEN contiene degli obiettivi di crescita delle estrazioni di idrocarburi in Italia (+148% in 10 anni per il petrolio) non coerenti con i valori di mercato, letteralmente "inondato" da una massiccia offerta di petrolio che tutti gli analisti ritengono durerà per diversi anni a venire. È quindi sostenibile questa situazione? Pensiamo che sia corretto chiedere una diversa strategia nel campo delle energie fossili; occorre un documento di Programma da sottoporre al Parlamento (e non come nel caso della SEN ad un semplice Decreto Interministeriale). Questa nuova strategia dovrebbe prevedere una analisi costi – benefici, degli obiettivi chiari e gli interventi ad essi connessi.

A cura dell'Ufficio Ambiente FAI – Fondo Ambiente Italiano

Marzo 2016